

## PLURALITIES

*Pluralismo culturale e società nella postmodernità*

I7

*Direttore*

**Carmelina Chiara CANTA**  
Università degli Studi "Roma Tre"

*Comitato scientifico*

**Marco BURGALASSI**  
Università degli Studi "Roma Tre"

**Vincenzo CARBONE**  
Università degli Studi "Roma Tre"

**Andrea CASAVECCHIA**  
Università degli Studi "Roma Tre"

**Maddalena COLOMBO**  
Università Cattolica del Sacro Cuore

**Roger FRIEDLAND**  
University of California Santa Barbara

**Mauro GIARDIELLO**  
Università Cattolica del Sacro Cuore

**John TORPEY**  
City University of New York

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

## PLURALITIES

### *Pluralismo culturale e società nella postmodernità*

Ricostruire una società che sta cambiando  
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

*The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.*

*The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".*



*Vai al contenuto multimediale*

# Il femminile mediterraneo

*a cura di*

Carmelina Chiara Canta

*Contributi di*

Ignazia Maria Bartholini

Carmelina Chiara Canta

Chiara Carbone

Andrea Casavecchia

Fabio Cucculelli

Rafaela da Conceição Hilário Pascoal

Gaia Monaco





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2398-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

*Alle donne che lottano per  
costruire la pace attraverso  
il dialogo nel Mediterraneo*



Oggi per me è un giorno  
speciale, È il giorno in cui il  
bene ha trionfato sul male,  
il giorno in cui l'umanità ha  
sconfitto il terrorismo, il  
giorno in cui i bambini e le  
donne che hanno subito la  
persecuzione trionfano sugli  
autori di quei crimini. Spero  
che oggi segni l'inizio di  
una nuova era.

Nadia Murad



## Indice

- 13 Il “femminino” mediterraneo: una sfida  
*Carmelina Chiara Canta*
- 23 Originalità del contributo femminile al dialogo delle religioni. Una prospettiva per la ricerca  
*Andrea Casavecchia*
- 49 I legami sociali delle donne del Mediterraneo  
*Carmelina Chiara Canta*
- 77 La dimensione creativa della religiosità nel femminino mediterraneo: il dialogo come dono  
*Chiara Carbone*
- 105 Abbagli e abusi: esperienze plurime di violenza di prossimità fra le migranti in Sicilia  
*Ignazia Bartholini, Rafaela Pascoal*
- 119 La laicità dialogante antidoto alla paura  
*Carmelina Chiara Canta, Andrea Casavecchia*
- 135 Esperienze con i rifugiati a Roma  
*Gaia Monaco*
- 151 Le parole del dialogo nel Mediterraneo  
*Fabio Cucculelli*
- 229 Autori



## Il “femminino” mediterraneo: una sfida

di CARMELINA CHIARA CANTA<sup>1</sup>

La ricerca di cui si dà conto in questo libro costituisce una tappa ulteriore che fa riferimento agli studi che, negli ultimi anni, hanno condotto storici, antropologi e sociologi sul tema del Mediterraneo<sup>2</sup>, agli incontri e ai dialoghi con i soggetti, per la maggior parte donne, laiche e religiose<sup>3</sup>, provenienti dai paesi del Mediterraneo, Asia, Africa, Europa e al confronto, ormai antico e consolidato, con Karl Mannheim, sociologo “europeo” che ha ispirato molte mie riflessioni (Canta, 2006) ed ha costituito un modello per l’analisi dei risultati della ricerca.

In particolare, come esplicherò in seguito, coniugare il *femminino* con il *Mediterraneo*, ha costituito un’ulteriore tappa, un tentativo di esplorazione, una sorta di sfida, ancora in corso, per percorrere sentieri sconosciuti. Nel concreto, si tratta di uno studio esplorativo, nel quale vi è il vantaggio di percorrere una strada e di non sapere dove condurrà e come fare per non perdersi. Ciò crea una situazione ideale per l’immaginazione scientifica che può gettare nuova luce sui fatti conosciuti ed esplorare le interrelazioni non osservabili immediatamente tra di loro.

---

<sup>1</sup> Carmelina Chiara Canta è ordinaria di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi, insegna Sociologia dei Processi Culturali e della Religione e Sociologia della Cultura di genere presso l’Università di Roma Tre.

<sup>2</sup> Tra gli studi sul Mediterraneo, cfr. Braudel (1987), Matvejević (2006), Feniello, Vanoli (2018).

<sup>3</sup> Per i risultati di questi dialoghi, studi e ricerche, realizzati dal Laboratorio sul Pluralismo culturale (PLU.C) diretto da C. C. Canta, cfr. in particolare: Canta, Pepe (a cura 2007), Canta (2010; 2017a; 2017b).

Come si può definire il Mediterraneo? «Il grande lago Tiberiade», lo ha chiamato G. La Pira: «È sulle rive di questo mare che sono stati proclamati i messaggi di Dio agli uomini: e su queste stesse rive, la grazia e la civiltà derivate da questa rivelazione divina, hanno raggiunto le punte più elevate» (La Pira, 2006, pp. 121-122).

Come spiegare il Mediterraneo? Esso è «mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une alle altre» (Braudel, 1987, p. 5).

Sul Mediterraneo è stata pensata l'Europa, sebbene esso non sia stato solo Europa, ma entrambi non possono esistere l'uno senza l'altro. Qui

popoli e razze per secoli hanno continuato a mescolarsi, fondersi e contrapporsi gli uni agli altri, come forse in nessun'altra regione di questo pianeta. Si esagera evidenziando le loro convergenze e somiglianze, e trascurando invece i loro antagonismi e le differenze. Il Mediterraneo non è solo storia. (Matvejević, 2006, p. 19)

Più recentemente è stato definito, un mare interno,

una specie di enorme lago, compreso tra lo stretto di Gibilterra e le coste del Medio Oriente, tra Venezia e Alessandria d'Egitto. Un piccolo spazio d'acqua che la storia e la geografia hanno reso il mare interno per eccellenza: il "mare tra le terre", il Mediterraneo appunto. Quanti tempi, quante civiltà, quante genti, religioni, vite, amori, terrori, passioni e paure si sono accavallate su questo mare. Per secoli. Per millenni. Uno spazio mutevole e contraddittorio, solcato da rotte e destini diversi e comuni. Condivisi e dissonanti. (Feniello, Vanoli, 2018, p. VII)

Il Mediterraneo negli ultimi decenni è cambiato. Se dai tempi di La Pira fino agli anni novanta, esso ha rappresentato una speranza, il centro dell'attenzione politica, frutto di una storia antica e grandiosa con il senso di una comune mediterraneità, oggi sembra non essere più così; negli ultimi tempi è diventato luogo di divisioni, di morte, di deportazione, di razzismo e di orrore quotidiano. Oggi «questo mare, così, non ci piace. Di fronte a tutto

questo, forse è il caso di ricominciare da capo, dal silenzio positivo delle cose» (idem, p. X).

Come si legge nel saggio di A. Casavecchia,

il Mediterraneo è uno spazio multiculturale che le tre religioni del libro ebraismo, cristianesimo e islam hanno contribuito e contribuiscono a costruire. Proprio le tre religioni, allora, possono assumere un ruolo nuovo che unisca invece di dividere. Accettare il dialogo tra le diversità è il punto di partenza e in questo ambito le donne possono svolgere un ruolo chiave. (vedi infra)

In questo contesto, si colloca la dimensione del “femminino mediterraneo”, caratterizzato dalla specificità di genere che contiene senza omologare l’alterità.

L’ipotesi del femminino mediterraneo richiama e fa eco a quanto detto in precedenza circa la possibilità di un Mediterraneo capace di pensarsi in termini di arcipelago, espressioni di un eterno scambio tra le diverse realtà, in cui ogni singolo nodo è al contempo *polis* e *artós*, viaggio verso l’interno e desiderio di partenze. (Pepe 2007: 44)

È noto che le donne hanno una forte presenza, quantitativa e qualitativa, nelle comunità religiose; in tutte e tre le religioni del libro ad esse è delegata *in primis*, sebbene informalmente, la trasmissione della fede alle nuove generazioni, la quale avviene attraverso la socializzazione primaria; inoltre le donne sono generalmente più praticanti degli uomini, come dimostrano le indagini sociologiche (Cesareo e altri, 1995; Canta, 2014; Garelli, 2011). Tuttavia l’ebraismo, il cristianesimo e l’Islam non hanno riconosciuto e non riconoscono i loro ruoli apicali né posti decisionali. Esse sono costantemente considerate in posizione gregaria rispetto agli uomini che detengono il potere decisionale ultimo. In alcune situazioni il ruolo subalterno è anche agevolato dalle stesse credenti, come dimostra la studiosa siriana Shirine Dakouri (2010) che descrive il ruolo di madri e insegnanti giocato dalle donne musulmane che tendono a privilegiare i loro figli maschi o a promuovere la riproduzione di comportamenti stereotipati di genere. In altri casi le donne si impegnano per marcare una loro identità specifica nella comunità, come è avvenuto

per le teologhe cristiane che con fatica hanno avviato un percorso di riconoscimento – per le cattoliche soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II – che vede ora qualche piccolo frutto (Canta, 2014).

Ci chiediamo: è possibile individuare alcune azioni che si indirizzino verso il dialogo e che abbiano la caratteristica di essere pensate non da singoli soggetti, ma in maniera corale da comunità e associazioni di donne? E ancora, nelle decisioni intraprese, che cercano un’apertura al dialogo interreligioso nel contesto del Mediterraneo, si può individuare un contributo specifico delle donne? C’è un’originalità femminile nelle modalità di vivere e di dialogare delle donne che vivono nelle terre che si affacciano sul Mediterraneo? Sono queste alcune delle domande specifiche, alle quali, con riferimenti teorici e argomentazioni diverse, gli autori dei saggi di questo volume hanno voluto dare una risposta.

La riflessione si snoda su tre direzioni, che spesso si incrociano e si integrano. Da una parte si è voluto ricercare il ruolo nelle esperienze femminili del dialogo interreligioso nell’ambito delle religioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo e Islam. Per verificare le potenzialità del loro contributo, sono state “ascoltate” alcune “testimoni privilegiate”, scelte per la loro esperienza di vita, che le colloca tra le persone con una appartenenza religiosa particolare, impegnate nel dialogo interreligioso e partecipanti a movimenti e associazioni, o loro *leaders*.

È questo il percorso che propone Andrea Casavecchia nella sua analisi sul dialogo interreligioso, così come è vissuta dalle donne delle tre religioni. Sullo stesso piano si situa anche l’analisi del dialogo interreligioso condotta nel mio saggio. Ma il dialogo non procede sempre sullo stesso binario e con le stesse specificità; c’è una modalità ancora più radicale di vivere il dialogo interreligioso, che è tutta femminile, ed è quella di farsi “portavoce” di altre religioni, prima ancora della propria. Le donne non solo dialogano con le religioni degli altri ma “raccontano la religione degli altri”, con la consapevolezza che le religioni monoteiste sono accomunate da un Dio unico.

In questo primo ambito dialogico si colloca anche Chiara Carbone, che analizza questa dimensione da un’ottica particolare, nel

suo saggio *La dimensione creativa della religiosità nel femminile mediterraneo: il dialogo come dono per la società*. La studiosa, in particolare, si interroga su come la dimensione della religiosità si manifesta nelle pratiche e nelle azioni concrete delle donne e su quanto la religiosità influenzi il processo di socializzazione delle donne del Mediterraneo. Il modello interpretativo scelto per collocare il concetto di religiosità come dimensione analitica del vissuto delle donne del Mediterraneo, è quello del dono che "sembra accogliere le storie delle donne e appare adatto per connettere i vari ambiti dell'appartenenza femminile". A partire da alcuni riferimenti teorici, Marcel Mauss (2002), Jacques T. Godbout (1993) e Genevieve Vaughan (2005), estrapola un modello utile per "leggere" la storia di vita di una giovane donna musulmana, il suo percorso di integrazione in Italia, l'impegno sociale e il dialogo interreligioso. In definitiva, «Applicare il paradigma del dono materno alle esperienze riportate in questo racconto di vita è una proposta di analisi sociologica che pone in relazione il femminile, la religiosità e la costruzione dei legami sociali», come si legge nello stesso saggio.

Nel secondo percorso si analizzano le esperienze di alcune donne immigrate che, attraverso modalità differenti e in contesti multiculturali hanno scelto di esercitare il ruolo di "donne-ponte", realizzando una forma di dialogo interculturale e intraculturale, che innesca un forte legame, come evidenzio nel mio saggio.

In questo ambito, distinto solo per comodità esplicativa, si inserisce quella parte del saggio nel quale si analizzano le esperienze delle mediatrici culturali che vivono nel territorio della Sicilia orientale. In questo lembo di cultura siciliana, diversa da quella dei Paesi di origine, Tunisia e Nigeria, non solo esse stesse si sono integrate, ma sono impegnate nell'attivare processi di integrazione per altre donne (ma anche uomini), che provengono dai Paesi del bacino del Mediterraneo, Africa e Asia, anche loro connazionali, stabilendo un legame tra l'una e l'altra sponda. Possiamo definirle "donne-ponte", "donne-legame", per il ruolo che assumono e che ne definisce l'identità. Tali ruoli generano dinamiche che sono ancora poco visibili ma stanno crescendo e

certamente prima o poi sfoceranno in qualcosa di nuovo e di inedito. Le donne che vivono nel Mediterraneo sono naturalmente impegnate in una “rivoluzione pacifica e gentile” (Pinto Minerva, 2004).

Un terzo ambito significativo di questo percorso che abbiamo voluto esaminare è quello complesso e faticoso che coinvolge il “femminino” di ragazze giovanissime e immigrate anch’esse, che, attraversato il Mediterraneo, sono arrivate in Italia, cariche di sogni e speranze e si sono ritrovate in trappole infernali. È quanto è analizzato da Ignazia Bartholini e Rafaela Pascoal nel saggio “Abbagli e abusi: esperienze plurime di violenza di prosimità fra le migranti del Sud Africa e dell’Est Europa in Sicilia”. La loro riflessione evidenzia che la varietà dei percorsi delle donne che emigrano si riflette anche nella diversità delle situazioni nelle quali sperimentano discriminazione e violenza. Di fatto il Mediterraneo è oggi un laboratorio in cui persistono, senza soluzione di continuità, anche modelli comportamentali che favoriscono l’intrecciarsi di condotte violente (Bartholini, 2016 *vedi infra*).

In questi tre percorsi la specificità e la forza del “femminino” emerge in tutta la complessità, che merita certamente di essere ulteriormente approfondita.

Ma alla base di tutte le riflessioni condotte nei diversi saggi c’è la consapevolezza che il processo migratorio ha innescato dinamiche plurali, pacifiche e conflittuali, che necessitano di essere gestite con uno sguardo “laico”, che consenta a religioni e culture di vivere in un contesto che abbiamo definito di “laicità” dialogante (C. C. Canta, A. Casavecchia, *vedi infra*).

Nel testo è stata inserito il “racconto”, nato dall’esperienza della sociologa Gaia Monaco, nel quale descrive il percorso di tirocinio con rifugiate/i e richiedenti asilo, donne e uomini, provenienti dai Paesi del Nord Africa e approdate/i, dopo un faticoso viaggio nel Mediterraneo sulle coste italiane. Lo specifico di que-

sta riflessione riguarda l’esperienza realizzata nell’ambito di *ArteStudio*<sup>4</sup>, un’associazione culturale che lavora nel campo artistico e del sociale con ragazze/i migranti di varie provenienze, ma soprattutto dal Nord Africa. In particolare, come afferma l’Autrice, ha

seguito il progetto “Teatro in fuga”, dedicato alla questione delle migrazioni forzate, il quale presuppone la realizzazione di *performances* teatrali con ragazzi italiani e con giovani richiedenti asilo, le quali poi vengono portate in scena nei vari musei della capitale. L’obiettivo principale di questo teatro sociale è non solo quello di aiutare questi ragazzi ad integrarsi nella nostra comunità, ma anche quello di consentire loro di recuperare la propria identità in relazione al mondo circostante e di superare i traumi causati dalle situazioni critiche dei Paesi di origine, spesso originate da guerre e conflitti civili.

Il dialogo tra le tre religioni del monoteismo Mediterraneo costituisce il contesto e lo sfondo nel quale nascono le nostre riflessioni. È sembrato perciò opportuno e utile, soprattutto per i giovani studenti, proporre una riflessione che approfondisse questi aspetti. È stata perciò inserita, in appendice, di cui è autore Fabio Cucculelli, con alcuni termini e concetti, che sono comuni alle tre religioni: le parole del dialogo.

Come scrive lo stesso Autore, sono

dodici parole chiave che favoriscono l’osservazione di alcuni elementi che accomunano Ebraismo, Cristianesimo e Islam: Abramo, digiuno, elemosina, festività, Gerusalemme, iniziazione, Maria, misericordia, pellegrinaggio, preghiera, rivelazione, resurrezione. Si tratta di parole che mostrano la vicinanza di queste tre religioni - che nascono e si diffondono tutte sulle sponde del Mediterraneo - sul piano culturale e storico, ma soprattutto della concreta esperienza di fede dei credenti. Parole dense di significato che ci aiutano a comprendere come gli elementi che avvicinano le tre religioni siano molti, anche se al loro interno si possono individuare alcune differenze. La loro conoscenza costituisce una fonte di arricchimento reciproco. Queste parole dimostrano che un dialogo, un incontro non solo è possibile, ma nei fatti è memoria ed esperienza dei fedeli credenti [...] Crediamo quindi utile e necessario

---

<sup>4</sup> Ideatore e regista di queste attività è Riccardo Vannuccini.

proporre una descrizione di questo concetto nelle tre religioni. (F. Cuculelli *vedi infra*)

In conclusione, i legami che le donne delle religioni monoteiste instaurano tra di loro, sebbene abbiano una loro specificità religiosa, hanno molti elementi in comune che sono riferibili alla dimensione di genere. Le narrazioni delle donne sono diverse da quelle degli uomini, con le quali si pongono in alternativa, e rendono conto di uno sviluppo che ha portato le stesse ad una presa di coscienza. Secondo Judith Butler, il genere «proves to be performative-that is, constituting the identity which is purported to be. In this sense, is always a doing by a subject who might be said pre-exist the deed»(Butler, 1993, p. 33)<sup>5</sup>. In altre parole, il genere è sempre un fare ma se esiste una rappresentazione prima di questo fare, esso è limitato a stereotipi che non offrono l'opportunità per nuove pratiche e azioni sociali.

Sul piano squisitamente culturale, anche le donne immigrate dall'area del Mediterraneo, che si sono fermate in Paesi le cui sponde si affacciano nello stesso mare, vivono la dimensione di apertura e di cerniera tra due culture, quella di origine e quella di approdo. Le radici possono essere delle catene ma possono anche salvare se qualcuno le sa chiamare perché le sa vedere e capire; è anche questo legame che esprime il talento delle donne, perché la generazione della vita le rende esperte del legame tra le generazioni. La mediazione operata dalla loro funzione, a vari livelli, può rappresentare un modello per la creazione di un nuovo progetto "femminino" nel Mediterraneo, foriero di speranze di pace (C. C. Canta, *vedi infra*).

## Riferimenti bibliografici

BARTHOLINI I., *Emancipazione pubblica privata. Tratteggi di una gender violence tardo moderna nell'incrociarsi di*

---

<sup>5</sup> Butler J. 1993, *Bodies that matter. On the discursive Limits of sex*, New York: Routledge.

- paradigmi atlantici e mediterranei*, in «Autonomie locali e servizio sociale», vol. 2, n.3, 2016, pp. 56-81.
- BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni*, Bollati Boringhieri, Milano, 1987.
- BUTLER J., *Bodies that matter. On the discursive Limits of sex*, New York, Routledge, 1993.
- CANTA C.C., *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- , *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- , et al., *Laicità in dialogo. I volti della laicità nell'Italia plurale*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 2011.
- , (a cura), *Voci di donne dal Mediterraneo*, Aracne, Roma, 2017a.
- , (a cura), *Ricerca migrante. Racconti di donne dal Mediterraneo*, Roma TrePress, 2017b.
- , (a cura), *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo*, Aracne, Roma, 2010.
- CANTA C. C., M. PEPE (a cura), *Abitare il dialogo, Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- CESAREO V. e altri (a cura), *La religiosità in Italia. Indagine sulle tipologie religiose e culturali*, Mondadori, Milano, 1995.
- DAKOURI S., *La donna araba tra presenza e assenza*, Marietti, Genova-Milano, 2008.
- FENIELLO A., A. Vanoli, *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti*, Laterza, Bari-Roma, 2018.
- GARELLI F., *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011.
- GIOVANNONI M. P. (a cura), *Il grande lago Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2006.
- KLEIN V., *The feminine character. Storia di una ideologia*, London. Prefazione di Karl Mannheim, 1946.
- GODBOUT J. T., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.